



I Giardini di Kensington

PERIODICO DEGLI STUDENTI DEL MARSILIO FICINO

NUMERO 2
A.S. 2022/2023

Sommario:

PRIMO PIANO

Il vero volto della paura di Francesca Mariani

Pag. 3

DICO LA MIA

Che cosa è l'amicizia di Benedetto Morandi

Pag. 7

FRONTIERE DELLA SCIENZA

Intelligenza artificiale di Giulia Wnekowicz

Pag. 10

QUATTRO PASSI NEL MISTERO

Il caso Meredith Kercher

di Sofia Benedetti e Maria Vittoria Rossi

Pag. 12

PROVE DI CITTADINANZA

Qatar: il Mondiale della corruzione

di Giosuè B. Patanè

Pag. 14

Il femminicidio e la violenza di genere

di Martina Schepis

Pag. 16

GOCCE DI FANTASIA

L'orizzonte dietro l'angolo di Margherita Meini

Pag. 19

Sogno d'inverno di Lavinia Bongini

Pag. 21

LA NOSTRA TOP 5

Top 5 Libri consigliati

Pag. 24

L'ANGOLO DEI CAMPIONI

Breve storia della scherma

di Anastasia Gheorghiu Iov

Pag. 27

La 24 ore di Le Mans di Domenico Morandi

Pag. 29

DICONO DI NOI

Il Festival della cultura umanistica

di Laura Privileggi

Pag. 31

QUARTA DI COPERTA

PAZZI PER LA MUSICA

Verdi contro Wagner di Maria Cristina Morandi

in copertina: Gustav Klimt,
Il bacio

I quadri ci parlano

Il bacio è il dipinto più famoso del pittore austriaco Gustav Klimt. Vero e proprio oggetto di culto da parte dei visitatori della Galleria del Belvedere a Vienna, dove è esposto, il quadro viene costantemente riprodotto in centinaia di modi e di occasioni. Nell'immaginario collettivo esso rappresenta l'icona dell'amore romantico per eccellenza. Ma proprio a causa della sua grande popolarità pochi si soffermano a studiarne i particolari e a cercare di comprendere tutta la complessità del suo significato.

A prima vista, oltre alla scena dei due innamorati, colpisce lo sfondo d'oro che conferisce alla scena una solennità quasi religiosa. In effetti, Klimt apprese l'uso della tecnica della foglia d'oro osservando i mosaici di Ravenna, città che visitò nel 1903, e la utilizzò anche nei suoi dipinti. In questo caso l'oro non è soltanto un fatto decorativo. Come nei mosaici bizantini, Klimt ha assegnato alla potenza dell'amore un significato quasi religioso. Nel *Bacio* il pittore ha voluto rappresentare l'incontro e la fusione del maschile e del femminile, opposti che si attraggono e si completano. Lo si vede prima di tutto nei motivi geometrici che l'artista sceglie per decorare la lunga veste dell'uomo – dei rettangoli spigolosi di colore nero, bianco e grigio, sebbene alternati con motivi più dolci e aggraziati – e della donna – dei cerchi morbidi e variopinti, come pure dei fiori che punteggiano anche i suoi capelli. A questi motivi decorativi corrispondono evidentemente due caratteristiche psicologiche diverse e complementari. Anche la posizione dei due innamorati è significativa. Entrambi sono inginocchiati (di solito ci si inginocchia per pregare!). L'uomo si piega sul viso dell'amata per stringerla a sé e per baciarla con un movimento tenero e protettivo. La sua testa è cinta da un ramo d'edera, chiaro riferimento a Dioniso, il dio antico dell'ebbrezza amorosa. La donna invece si appoggia sul corpo dell'amato cingendogli il collo e stringendogli la mano, con un gesto di totale abbandono. La donna, tra l'altro, ha il viso rivolto verso lo spettatore e i suoi occhi sono chiusi, rapiti in una specie di estasi. La scena si svolge sopra un prato fiorito che sembra alludere alla vita – forse un figlio? – che fiorisce dagli amanti. Affascinato dalla potenza dell'amore, Klimt dipinse molti nudi femminili che sprigionano una sensualità forte e provocatoria. Ma nel *Bacio* celebra il mistero dell'amore esaltando sentimenti come la tenerezza, l'affetto, l'abbandono, il desiderio di prendersi cura l'uno dell'altra. Nell'amore, vuole dirci Klimt, c'è qualcosa di più del risveglio e dell'appagamento dei sensi. Avviene il miracoloso incontro tra due esseri diversi che si completano. E la loro unione segna l'inizio di una vita nuova.

Per chi non lo conoscesse, Gustav Klimt (Vienna, 1862 – 1918) è stato il fondatore e uno dei più grandi esponenti della Secessione Viennese (*Wiener Secession*), un'associazione di diciannove architetti e artisti di vario genere che, a partire dal 1907, si prefisse di elaborare una nuova espressione artistica in grado di affrancarsi dalla tradizione. Atto fondativo del gruppo fu la rivista *Ver Sacrum* ("Primavera sacra"), fondamentale per il successivo sviluppo dell'Art Nouveau e dello Jugendstil. L'arte di Klimt affrontò i temi più svariati: figure, soggetti allegorici, paesaggi, nudi femminili, temi religiosi, ritratti. Inoltre, Klimt fu anche decoratore, disegnatore, mosaicista, ceramista, litografo.

IL VERO VOLTO DELLA PAURA

Come comprenderla e superarla

La lezione di Stephen King

DI FRANCESCA MARIANI
5^a LICEO SCIENTIFICO

Allora vai senza perdere altro tempo, vai veloce mentre l'ultima luce si spegne, vattene da Derry, allontanati dal ricordo... ma non dal desiderio. Quello resta, tutto ciò che eravamo e tutto ciò che credevamo da bambini, tutto quello che brillava nei nostri occhi quando eravamo sperduti e il vento soffiava nella notte. Parti e cerca di continuare a sorridere. Trovati un po' di rock and roll alla radio e vai verso tutta la vita che c'è con tutto il coraggio che riesci a trovare e tutta la fiducia che riesci ad alimentare. Sii valoroso, sii coraggioso, resisti. Tutto il resto è buio.

Stephen King, *It*

Completato a Bangor il 28 dicembre 1985, Stephen King consegna al suo pubblico uno dei suoi più grandi capolavori, ossia *It*. Il romanzo è suddiviso in due parti, incrociate fra loro, ma senza creare stati di confusione: la prima narra di come è nato il cosiddetto gruppo dei "perdenti", a seguito dell'uccisione brutale della prima vittima



ma riportata dall'autore, Georgie Denbrough, di soli sei anni. Il fratello di quest'ultimo, Bill Denbrough, si unirà a Ben Hanscom, Bev Marsh, Eddie Kaspbrak, Mike Hanlon, Richie Tozie e Stan Uris, al fine di ottenere la sua vendetta personale nei confronti dell'assassino. In questo caso, però, non si parla di un omicida umano: i ragazzi infatti abitano nella stessa fittizia cittadina, Derry, nella quale ogni ventisette anni, per un periodo di circa sedici mesi, fa ritorno un'entità aliena, di nome *It*, la quale appare generalmente sotto le sembianze di un pagliaccio chiamato Pennywise.

Questa creatura, di origine alquanto sconosciuta, infligge ai ragazzi pesanti traumi, tramutandosi nelle loro paure più agghiaccianti e addirittura pro-

vocando la morte della gran parte dei giovani del piccolo paese. Pensando erroneamente di aver avuto la meglio sul mostro, i sette protagonisti, tenendosi in cerchio per mano, giurano che se It ritornasse si riunirebbero nuovamente per allontanarlo per sempre. La seconda parte del romanzo, infatti, è totalmente incentrata sui ragazzi divenuti ormai adulti, obbligati a tornare a Derry per mantenere la promessa stretta anni prima. Appare assai insolito il modo in cui i sette protagonisti sembrano ricordare le varie orripilanti ed angosciose memorie di ciò che hanno subito in passato solo quando mettono fisicamente piede a Derry, come se It e la città fossero un unico organismo.

Ad eccezione di Mike infatti, l'unico membro del gruppo rimasto nella cittadina, tutti gli altri sono coinvolti nella cosiddetta "teoria della dissociazione strutturale nel trauma", che però una volta terminata, siccome sono obbligati a ripercorrere con la loro mente le varie conturbanti esperienze precedenti, per alcuni significherà cadere in una situazione di completo caos, arrivando addirittura al suicidio. Tornare a Derry significa affrontare nuovamente il passato, drammatica circostanza che non è sopportabile per nessuno dei protagonisti. Ciononostante, soprattutto per quanto riguarda Bill, sempre mosso dal desiderio di rivendicare il fratello, i restanti membri dei "perdenti" prendono la decisione di mantenere la parola giurata ai tempi dell'adolescenza.

Sebbene il romanzo sembri contenere una storia alquanto fantasiosa e irrealistica, in realtà sono tanti i temi che ricorrono nelle pagine e tutti quantomai veritieri. I temi, inoltre, sono ancor più valorizzati dalle innumerevoli e ricche descrizioni dei personaggi con le loro emozioni, dalla descrizione dei paesaggi e dal clima angoscioso che l'autore sa infondere nella mente dei lettori, a cui si aggiungono un lessico ed un linguaggio mai scontati, bensì elevati e studiati.

Tra le diverse tematiche affrontate, una in particolare sembra maggiormente evidenziata rispetto alle altre, ossia la paura. Ogni essere umano cova in sé stesso una determinata insicurezza, un trauma, un terrore verso qualcosa (o qualcuno) percettibile o ignoto. Ma siamo noi che alla fine quantifichiamo e diamo un certo peso a ciò che più ci reca timore, e purtroppo questa è una circostanza quasi abituale: spesso, infatti, evitiamo di accettare che la vita ci metta davanti ingiustamente a degli ostacoli, i quali ai nostri occhi appaiono apparentemente insormontabili, senza via di uscita. La chiave per sfuggire da questo continuo circolo vizioso di disagio non ce la conferisce nessuno. Infatti, medesima situazione è quella che vivono i protagonisti del romanzo, nel quale l'apparizione ogni ventisette anni di It nella cittadina di Derry sembrava ormai una data già prestabilita dal fato, un avvenimento che non avrebbe risparmiato nessuno. Per scampare alla propria morte, i "perdenti" hanno solo un modo per vincere sul clown assassino, che è quello di accettare il dolore passato e attivare sé stessi al fine di superare quella paura di cui It si nutre per avere energia.

Quello che più mi ha colpita di tale consapevolezza è che i protagonisti ef-

fettuano un simile passaggio mentale in maniera completamente autonoma: infatti, tutti i membri del gruppo sono accomunati dal fatto di essere vittime di un'assenza genitoriale, o in ogni modo parentale, non venendo mai creduti quando riferiscono ai loro familiari ciò che hanno vissuto. Si ritrovano dunque soli in un mondo sconosciuto, con cui non hanno mai avuto modo di interfacciarsi prima, eppure decidono comunque di affrontarlo. Tutt'oggi gran parte dei giovani soffre la medesima circostanza, dovendo superare da soli numerose problematiche, poiché finiscono in un'ingente spirale di dolore che non hanno mai scelto di loro spontanea volontà.

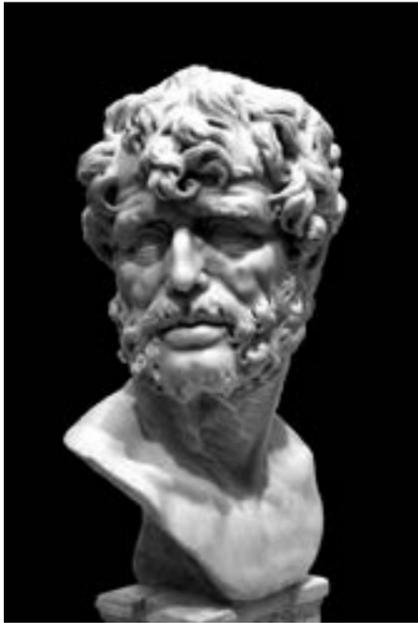
Ciononostante, il libro ci fornisce un altro prezioso insegnamento: il gruppo dei "perdenti" nasce non solo per un motivo di vendetta o di odio nei confronti dell'assassino, ma in primo luogo per un sentimento molto più puro e sincero, ossia l'amicizia. Quest'ultima, ecco cosa vuole trasmettere Stephen King, se coltivata con poche e fidate persone, aiuta ad alleviare gli affanni che intercorrono fra un individuo e l'altro, come ci ricorda l'autore latino Quinto Orazio Flacco, il quale intendeva riferirsi a qualcosa di più di un mero sentimento amicale, ossia ad una vera e propria solidarietà. La stessa che condividono anche Schopenhauer e Leopardi, in quanto entrambi pensano che la compassione e la solidarietà siano capaci di donare sollievo al genere umano, affermando che il concetto di male, o qualsiasi altra situazione perturbante ci venga in mente,

è universale e non individuale. In tale solidale amicizia siamo dunque tutti simili ed uniti nel dolore, circostanza che apparentemente dovrebbe demoralizzarci e dalla quale, invece, dovremmo maggiormente apprendere come aiutarci e migliorarci, dato che è completamente inutile arrecare vicendevolmente tormenti e sofferenze al solo fine di danneggiarci.

Se però da una parte viene ricordata la rilevanza dell'amicizia, coi suoi valori e virtù fondamentali, dall'altra va messo in risalto che purtroppo questa è solo un mezzo per far fronte ai propri incubi non da soli, ma non il metodo risolutivo per eccellenza. Tutti i restanti protagonisti alla fine del romanzo, infatti, sono perfettamente consci delle loro debolezze, dei loro limiti e delle



loro paure, poiché hanno precedentemente imparato ad accogliere i dolori passati nelle loro vite. Solo con una personale maturazione sono stati in grado di sollevarsi a vicenda, e sono giunti a quest'ultima servendosi anche del tempo, altro elemento che ho trovato degno di considerazione. Da una parte, infatti, lo scorrere del tempo è stato utile per metabolizzare e accettare gli avvenimenti accaduti al fine di vincere la propria paura, dall'altra per alcuni personaggi si è rivelato fatale, come nel caso di Stan, il quale, rimandando il problema di It ad un futuro prossimo, al momento del richiamo da parte degli altri compagni di tornare a Derry si ritroverà confuso, spaventato, poiché non in grado di gestire la situazione. La sua scelta di aver continuamente allontanato e posticipato il pensiero del luogo in cui nuovamente affrontare il passato, lo porterà a trovare una liberazione soltanto tramite la via del suicidio.



Da ciò è facilmente intuibile che se confidiamo nell'attesa che sia il tormento a lasciarci, vivendo solo in una remota ed illusoria speranza di poter lasciar correre il tempo per giorni, settimane, o addirittura anni, finiremo per avere unicamente un atteggiamento passivo, che non ci beneficerà in alcun modo. Anzi, aspettare il momento propizio che finalmente ci purifichi è controproducente, come ricorda lo stesso filosofo latino Seneca:

"Nessuno ti renderà gli anni, nessuno ti restituirà a te stesso; andrà il tempo della vita per la via intrapresa e non tornerà indietro né arresterà il suo corso; non farà rumore, non darà segno della sua velocità: scorrerà in silenzio, non si allungherà per editto di Re o favore di popolo; correrà come è partito dal primo giorno, non farà mai fermate, mai soste. Che avverrà? Tu sei affaccendato, la vita si affretta: e intanto sarà lì la morte, per la quale, tu voglia o no, devi aver tempo".

Dunque il tempo è un accessorio del quale dobbiamo avere la giusta cura, ma non possiamo dipendere da quest'ultimo per arrivare alla risoluzione dei nostri problemi, come con l'amicizia. Il romanzo di Stephen King, in conclusione, vuole affermare che tutti noi siamo in grado di far fronte alle nostre paure, qualsiasi esse siano. Testimone maggiore ne è Bill Denbrough, il primo a cui capiterà di perdere l'età dell'innocenza, poiché non solo dovrà accettare la morte brutale del fratello, ma al contempo dovrà affrontarne gli incubi correlati. Bill è un personaggio instabile e in lutto che attraverso le proprie forze, l'amicizia e, nel finale, anche l'amore, ritroverà la propria pace interiore come se avesse completato un processo di κάθαρσις (catarsi), che è iniziato al momento dell'adolescenza ed è terminato quando ormai ha raggiunto l'età adulta. Non è mai troppo tardi per cambiare ciò che ci oppri-

me ed essere felici, e ciò vale per tutti i "perdenti", sia nel romanzo che nella nostra esistenza di tutti i giorni.

Stephen King ha promosso un messaggio di vita attivo, che coglie il vero volto della paura e si adopera al fine di comprenderla e superarla, essendo intima e propria di ciascun individuo, mentre It ne è solo la falsa trasposizione, il rappresentante di tutte le nostre fobie e angosce.

CHE COSA È L'AMICIZIA? Chiediamolo ai racconti

DI BENEDETTO MORANDI
2^a LICEO SCIENTIFICO

Uomo e persona. Sinonimi? L'uomo è una specie animale, più sviluppata, più intelligente e più abile. La persona è qualsiasi essere in grado di creare relazioni. In questo articolo parlerò di una delle relazioni più frequenti e belle che una persona possa creare: l'amicizia. Non parlerò dell'amicizia dandone una definizione, perché secondo me varia da persona a persona, a seconda delle esperienze che ha fatto. Parlerò allora dell'amicizia descritta in alcuni libri che ho letto e che mi hanno aperto una finestra sulla sua definizione.

L'amico ritrovato

L'amico ritrovato è un libro del 1971 del pittore Fred Uhlman che parla della storia di un'amicizia tra un ragazzo ebreo tedesco (Hans) e un ragazzo tedesco con genitori nazisti Konradin. I due all'inizio sono molto amici, giocano, scherzano, si invitano a casa a vicenda, ma dopo, quando cominciano a presentarsi le difficoltà del nazismo e dei genitori di Konradin (che non vogliono che il figlio frequenti Hans), i due non possono più stare insieme. Hans, dopo molti anni scappa in America e di Konradin non ha più notizie. Nel commovente finale succede che Hans riceve una lettera dal vecchio Istituto maschile in cui aveva cono-



sciuto Konradin: in quella lettera l'Istituto ricordava tutti gli alunni morti per o a causa del nazismo. Hans: "Afferrai l'opuscolo con l'intenzione di stracciarlo ma, all'ultimo momento, mi trattenni. Facendomi forza, quasi tremando, lo aprii alla lettera H e lessi. *Von Hohenfels Konradin, implicato nel complotto per uccidere Hitler. Giustiziato*"

Konradin quindi non si era conformato al nazismo come avevano fatto i suoi genitori, ma aveva scelto di seguire la via della libertà e dell'amicizia cercando in tutti i modi di togliere la causa della divisione tra lui e Hans. Questo era il segno di un'amicizia che non viene divisa dalle ideologie, dalla distanza, dalle difficoltà, ma continua sempre; un legame tale che non ha nemmeno bisogno della presenza fisica, ma vive silenziosamente in fondo al cuore.

Il primo libro di Samuele



I libri di Samuele sono due libri della Bibbia che raccontano la storia dei due primi re d'Israele dopo il tempo dei giudici. In 1 Samuele (il primo libro di Samuele) viene eletto il re Saul, mentre in 2 Samuele (il secondo libro di Samuele) viene eletto il re Davide, la cui giovinezza è raccontata in 1 Samuele. Davide, famoso per l'episodio della lotta contro Golia, era un grandissimo amico di Gionata, figlio di Saul, il quale era molto geloso di Davide perché migliore di lui. Quella tra Davide e Gionata è una delle più belle e profonde amicizie mai raccontate. Nel testo che riporterò di seguito è descritto il primo incontro tra Davide e Gionata: Davide ha appena ucciso Golia ed è portato dal generale delle guardie Abner davanti a Saul che lo vuole conoscere. Abner scorta Davide nella tenda di Saul dove c'è anche Gionata:

"Quando Davide ebbe finito di parlare con Saul, la vita di Gionata s'era legata alla vita di Davide, e Gionata lo amò come se stesso" (1 Samuele 18,1)

In questo testo ci sono due parole che mi hanno colpito particolarmente: "legame" e "amore".

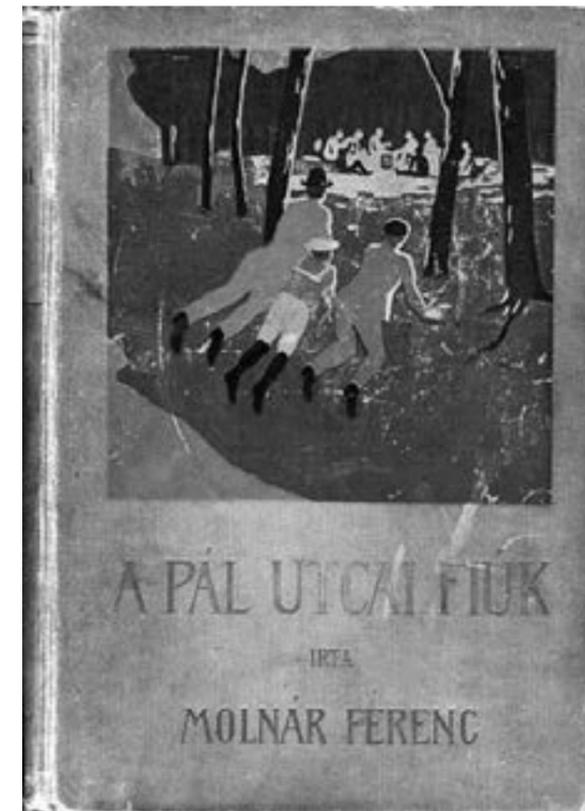
- Legame: l'amicizia, come ho scritto sopra, è una relazione, quindi un legame tra due persone che intreccia le loro vite nella relazione.
- Amore: in questo caso la parola amore va intesa con significato di "dedizione" (amare vuol dire "dedicarsi" al prossimo, all'amico ecc.) e sempre in questo caso la parola amore richiama che l'amicizia tra i due giovani è frutto di un amore superiore, l'Amore di Dio.

I Ragazzi della Via Pál

I Ragazzi della Via Pál è il più bel libro sull'amicizia che abbia mai letto. È un romanzo ungherese del 1907 di Ferenc Molnár. Parla dell'amicizia tra compagni di scuola che si ritrovano il pomeriggio in un campo (in Via Pál appunto), giocano tutto il giorno, hanno ognuno il proprio ruolo (chi il capo del campo, chi il "tenente", chi il soldato semplice, chi la guardia del campo...) e si scontrano con altri gruppi di ragazzi della città: le Camicie rosse. La storia è un susseguirsi di fiducia e tradimenti, amicizie e inimicizie, serenità e "guerre" (ovviamente, essendo ragazzi, giocavano solamente a fare la guerra). Tutte le discordie e le rivalità ad un certo punto si interrompono quando un soldato semplice dei Ragazzi di Via Pál si ammala gravemente e vanno tutti a fargli visita, tra cui il capo delle Camicie Rosse. Il romanzo

finisce con la guarigione del "soldato" e con una definitiva pace tra i Ragazzi di Pál e le Camicie Rosse.

L'amicizia, tuttavia, si presenta in molteplici forme nella nostra vita ed è per questo che è difficile definirla con chiarezza. Spero che questi racconti vi abbiano aiutato a capire meglio cosa è l'amicizia come hanno fatto con me.



"Senza amici nessuno sceglierebbe di vivere, anche se avesse tutti gli altri beni".

Aristotele

INTELLIGENZA ARTIFICIALE RISCHI E OPPORTUNITÀ

DI GIULIA WNEKOWICZ

1^a LICEO SCIENTIFICO



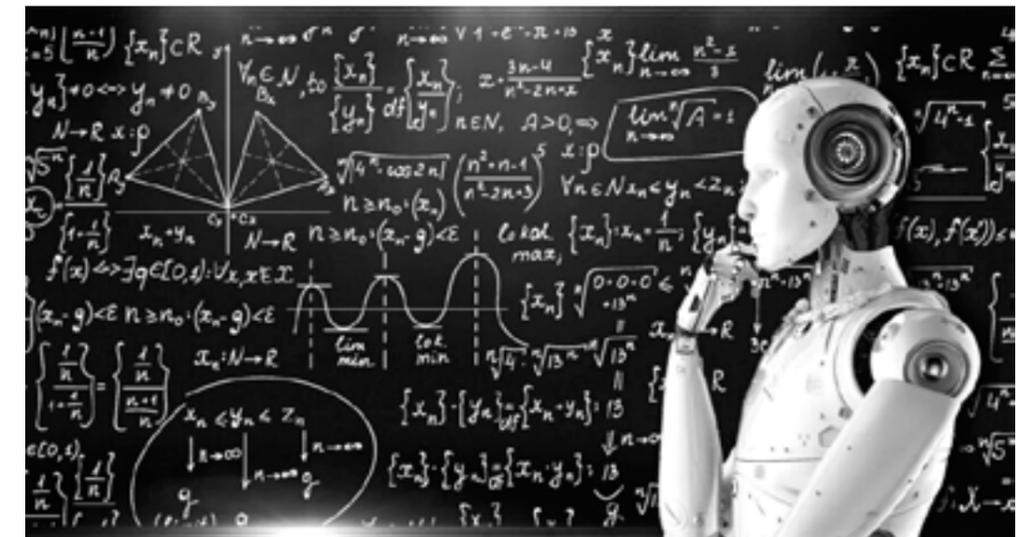
Negli ultimi anni, le intelligenze artificiali (IA) hanno fatto passi da gigante, diventando sempre più sofisticate e avanzate. Ciò ha portato a molte innovazioni e miglioramenti in diversi settori, ma anche a preoccupazioni e timori riguardo al loro impatto sul mondo del lavoro. Il rischio che le IA possono portare nel mondo del lavoro è reale e va affrontato seriamente. Molti posti di lavoro potrebbero essere sostituiti da macchine e software in grado di svolgere le stesse funzioni con maggiore efficienza e precisione. Ciò potrebbe causare la perdita di posti di lavoro per molte persone, soprattutto in settori come la produzione, la logistica e i servizi. Non tutte le professioni sono ugualmente a rischio. Molti lavori richiedono ancora una grande dose di creatività e intelligenza sociale, che le IA attuali non sono in grado di replicare. Inoltre, ci sono molte professioni che richiedono conoscenze specialistiche, che solo gli esseri umani possono acquisire attraverso anni di formazione e studio. Nonostante ciò, le IA possono anche essere utilizzate per creare nuovi posti di lavoro e opportunità di business. Molte aziende stanno già sfruttando le possibilità offerte dalle IA per sviluppare nuove soluzioni e servizi innovativi, creando così nuovi posti di lavoro e promuovendo la crescita economica. Il software che più ha attirato l'attenzione mondiale è ChatGPT, un proto-

tipo di chatbot prodotto dall'azienda OpenAI, per sostenere conversazioni con esseri umani. Il nome sta per Chat Generative Pre-trained Transformer, letteralmente "trasformatore pre-addestrato generativo". Esso è capace di rispondere a qualunque domanda posta dall'utente in pochi secondi, rielaborando le informazioni presenti nel web. Vi è una interazione diretta tra chi pone la domanda e l'intelligenza artificiale dato che essa risponde direttamente al quesito, al contrario di motori di ricerca come Google che forniscono vari siti web riguardanti l'argomento richiesto dall'utente.

L'Italia, però, ha imposto uno stop a ChatGPT. Questo divieto è stato stabilito il venerdì 31 marzo dal Garante per la Privacy che ha disposto, con effetto immediato, la limitazione provvisoria del trattamento dei dati degli utenti italiani verso OpenAI, ovvero l'organizzazione che gestisce la piattaforma. Questa decisione fa seguito alla massiccia perdita di dati subita da OpenAI il 20 marzo. L'autorità italiana rileva inoltre che la società non impone alcuna verifica dell'età dei suoi utenti. Con il nostro paese solo la Russia, la Cina e la Corea del Nord hanno vietato l'utilizzo del software anche se per motivi ben diversi.

Inoltre, molte scuole e università hanno cominciato a vietare l'uso di intelligenze artificiali come ChatGPT, in grado di scrivere testi con costruzione e sintassi praticamente indistinguibili da quelle umane. Infatti, l'uso di IA per la scrittura di articoli scolastici o accademici compromette la corretta valutazione di uno studente non permettendo di determinare le sue reali capacità.

È importante che la società abbia una visione a lungo termine sull'uso delle IA e sulla loro integrazione nel mondo del lavoro. Ciò richiede una maggiore collaborazione tra le imprese e le istituzioni al fine di promuovere l'adozione responsabile delle IA e di garantire che siano utilizzate per il bene comune. Solo in questo modo sarà possibile sfruttare appieno le potenzialità delle IA, mitigando i loro effetti negativi e creando un futuro migliore per tutti.



IL CASO MEREDITH KERCHER

DI SOFIA BENEDETTI E MARIA VITTORIA ROSSI

3^a MEDIA

Era la sera del 1 novembre 2007, tra le 23:00 e le 23:30, quando la ventiduenne studentessa inglese Meredith Kercher, in Italia per un progetto Erasmus presso l'Università di Perugia, fu uccisa nella sua casa, dove conviveva in affitto con la studentessa americana Amanda Knox. Meredith era nata il 28 dicembre del 1985 a Southwark, nel Regno Unito, ed era una dei quattro figli di Arline e John Kercher. La ragazza frequentava all'Università di Leeds



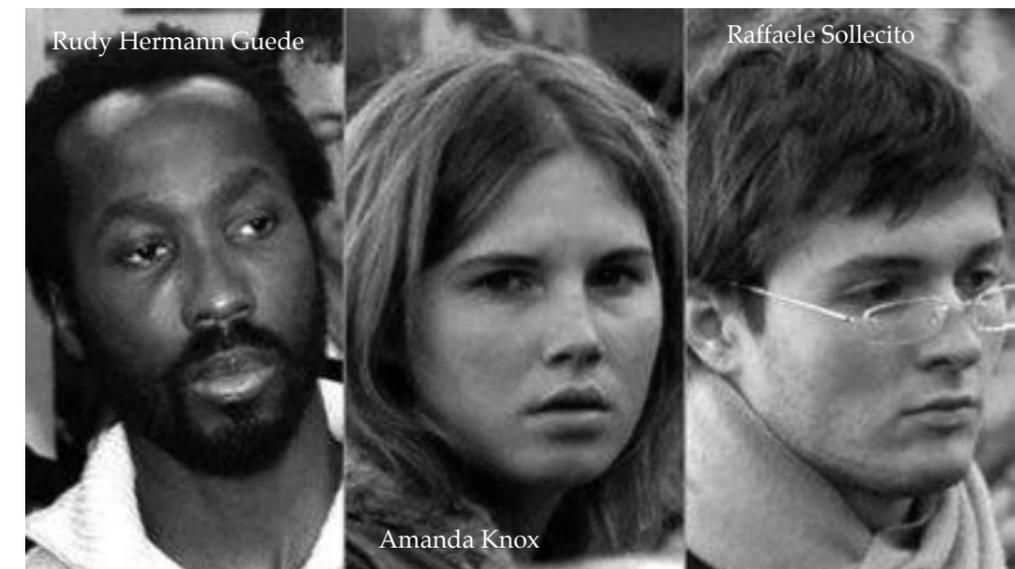
il corso di laurea in Studi Europei, e nel 2007 aveva aderito al programma Erasmus, trasferendosi in Italia, per continuare gli studi presso l'Università di Perugia. Qui condivise il suo appartamento con due ragazze italiane ed una americana, Amanda Knox.

Il 2 novembre del 2007 il corpo della giovane venne trovato senza vita, coperto da un piumone e immerso in una pozza di sangue, all'interno della camera di un piccolo casolare di via della Pergola. La causa della morte fu l'emorragia dovuta al profondo taglio alla gola.

Pochi giorni dopo la polizia interrogò le coinquiline e gli amici della vittima, ma solo Amanda e il fidanzato Raffaele Sollecito si presentarono senza un avvocato e senza un alibi solido; entrambi affermarono di essere estranei alla vicenda e che quella sera si trovavano a casa di Sollecito intenti a guardare un film. Knox fece il nome di Patrick Lumumba, il suo datore di lavoro, accusandolo dell'omicidio. Lumumba rimase in carcere per 14 giorni, ma fu scagionato perché ritenuto estraneo ai fatti. Per questo Amanda venne condannata a tre anni di prigione.

Due settimane dopo il delitto comparve il nome di Rudy Hermann Guede, dopo il ritrovamento di tracce del suo DNA sulla scena dell'omicidio. Il ragazzo aveva intanto lasciato Perugia ed era scappato in Germania. Prima di essere arrestato confessò ad un amico tramite Skype che la Knox non c'entrava nulla col delitto, mentre di Sollecito non ne era sicuro.

Gli investigatori trovarono le impronte di Knox su un manico di un coltello, e quelle di Meredith sulla lama, mentre sul gancetto di un reggiseno della Kercher venne individuato il DNA di Sollecito. Entrambi furono processati e condannati a diversi anni di carcere, ma alla fine i due vennero assolti per-



ché giudicati non colpevoli.

A questo punto l'unico sospettato rimasto era Guede. Il ragazzo fu incolpato da Knox e Sollecito di aver rotto la finestra dell'appartamento per commettere un furto, ma di essere stato scoperto da Meredith e per questo di averla aggredita. Questa ipotesi fu poi accettata nel processo di appello che assolse i due.

Guede non negò mai di essere stato nella casa di via della Pergola, ma disse che Meredith lo aveva invitato e che avevano avuto un approccio sessuale. Raccontò che dal bagno, che stava usando, sentì gridare Meredith: uscito, vide un giovane biondo, che indossava una felpa Napapijri e una cuffia bianca, chinato su Meredith.

Nel corso del processo d'appello cambiò versione ben due volte: nella prima disse che quando avvenne il delitto, stava ascoltando della musica con le cuffie, e quindi non sentì nulla. La seconda volta sostenne che, nonostante le cuffie, aveva sentito la Kercher litigare con una ragazza, probabilmente Amanda Knox.

Durante il processo, Guede non affermò mai di aver visto Sollecito e Knox in casa, ma durante il processo d'appello ai due giovani, disse convinto che gli assassini fossero loro.

Guede venne condannato a 16 anni di carcere per omicidio in concorso e violenza sessuale.

Durante il processo di primo grado, nel 2009, conclusosi con la condanna di Amanda Knox e Raffaele Sollecito (poi assolti), vennero ipotizzati tre moventi: un presunto rito esoterico, l'ostilità della Knox nei confronti della Kercher ed un gioco sessuale. Vennero ascoltati due testimoni che sostenevano di aver visto Guede, Knox e Sollecito insieme la sera del delitto, ma le loro non vennero giudicate attendibili. La giuria condannò Amanda a 26 anni di carcere e Raffaele a 25. Nelle motivazioni della sentenza i giudici scrissero che i due fidanzati volevano aiutare Guede ad abusare di Kercher e che la uccisero insieme.

In appello Knox e Sollecito vennero assolti per mancanza di prove. Ma nel 2013 la sentenza di assoluzione venne annullata e i due giovani furono nuovamente condannati a 28 e sei mesi e 25 anni di reclusione, per poi essere assolti definitivamente nel 2015. I ragazzi scontarono infine quattro anni in carcere.

La vicenda giudiziaria sul caso di Perugia contiene una grande contraddizione nella sentenza di condanna di Guede, riconosciuto colpevole di omicidio in concorso, anche se coloro che erano stati indicati come suoi complici sono stati assolti. Questa è solo una delle tante questioni irrisolte del caso Meredith Kercher, che ancora oggi rimane un mistero.

QATAR: IL MONDIALE DELLA CORRUZIONE

DI GIOSUÈ BRUNO PATANÈ
1^a LICEO CLASSICO

Il Mondiale di calcio di quest'anno, svolto nel piccolo ma molto ricco paese del Qatar, non può vantare, purtroppo, né una buona gestione organizzativa, che ha conosciuto numerosi scandali, né alcuna correttezza nell'assegnazione del Mondiale. Come mai è stato scelto il Qatar per i Mondiali? Considerando le prospettive di ritorno economico, di questa assegnazione piuttosto anomala (il Qatar era pressoché sprovvisto di stadi e strutture ospitanti; i mondiali si sono dovuti giocare in inverno per evitare la stagione calda, provocando così l'interruzione dei campionati nazionali) ha approfittato anche il calcio. Ma il prezzo è stato alto: così facendo, tra le altre cose, i

diritti umani sono stati messi in secondo piano.

La storia risale al 2010 quando, tra polemiche e accuse di corruzione nei confronti dei vertici della FIFA, al Qatar furono assegnati i Mondiali del 2022. Con il tempo, le accuse e le ipotesi sono state confermate: dalla corruzione all'associazione per delinquere, fino al riciclaggio di denaro.

Persino un'istituzione fino a ieri considerata impenetrabile dalla

corruzione come il Parlamento Europeo ne è stato interessato. Al momento è in cella l'ormai ex vicepresidente greca del Parlamento Eva Kaili che, dopo essere stata arrestata in flagranza di reato nella sua abitazione di Bruxelles, dove sono stati ritrovati 750.000 € in contanti, era stata sospesa dal gruppo socialista, dal suo partito, e infine anche, con effetto immediato, da ogni delega e poteri legati alla sua carica. Secondo la magistratura belga che indaga sul suo caso, aiutata dal suo compagno italiano la donna avrebbe preso denaro da emissari del Qatar per riabilitare l'immagine abbastanza compromessa dell'emirato arabo presso il Parlamento Europeo. Il giudice belga ha convalidato inoltre ulteriori arresti. In questo caso, però, si tratta di un ex parlamentare italiano e di un parlamentare belga, che avrebbero ricevuto diversi regali dagli sceicchi qatarioti. È evidente che con il dilagare della corruzione, la scelta dell'assegnazione del mondiale e le posizioni politiche ed economiche nei confronti dell'emirato sono state fortemente influenzate. Ciò che invece è stato trascurato è un qualcosa di più importante dello sport e del denaro: si tratta dei diritti umani, i quali non dovrebbero mai essere violati e che in paesi come il Qatar non sono neppure ancora ben riconosciuti. Durante lo svolgimento del mondiale, ad esempio, ai membri della comunità LGBT è stato permesso di assistere alle partite grazie a un compromesso raggiunto dai parlamentari europei e dai membri della FIFA, a patto però che non manifestassero in alcun modo il loro diverso orientamento sessuale. La scelta dell'orientamento sessuale infatti non è accettata in Qatar, dove gli omosessuali sono discriminati dalle leggi e in alcuni casi, condannati alla pena di morte.

Nonostante ciò, probabilmente lo scandalo maggiore è stato l'incredibile insicurezza dei cantieri per la costruzione degli stadi, dove si stima siano morti oltre 6.500 lavoratori. Nella maggior parte dei casi erano cittadini asiatici, pagati in nero e non tracciati dallo stato, i cui diritti erano quindi fortemente violati.

Perciò, in conclusione l'immagine di uno spettacolo sportivo meraviglioso, tra i più attesi al mondo al pari forse solo delle Olimpiadi, è stato sicuramente macchiata dalla corruzione e dalla mancanza di sensibilità nei confronti dei diritti umani.



IL FEMMINICIDIO E LA VIOLENZA DI GENERE

DI MARTINA SCHEPIS
3^a MEDIA

*Nessuno, di fronte alle donne, è più arrogante, aggressivo
e sdegnoso dell'uomo malsicuro della propria virilità.
Simone de Beauvoir*

La violenza di genere è una delle principali forme di violazione dei diritti umani. Alla base di questo fenomeno c'è una cultura patriarcale che alimenta storici divari di genere, secondo i quali la donna ricopre sempre un ruolo inferiore all'interno della società, in qualsiasi ambito: dall'istruzione al mondo lavorativo, dalle relazioni di coppia al lavoro di cura familiare. La mentalità patriarcale è una visione che non comprende nessun tipo di emancipazione della donna dai ruoli prescritti e che troppo spesso si traduce in atti di violenza psicologica o fisica.



Gli episodi di violenza contro le donne avvengono principalmente, anche se non solo, nell'ambito domestico. Nella gran parte dei casi sono parenti, partner o ex partner della vittima a commetterli. Quando queste violenze sfociano nell'omicidio, prendono il nome di "femminicidio".

Uccise alla vigilia di Natale, nel giorno della festa della donna (8 marzo), tra le mura domestiche o per strada, accoltellate o colpite al petto con pistole e fucili: uccise perché donne, alla continua ricerca della libertà da un rapporto

violento e possessivo, che di amore non ha nulla.

Anche il 2022 è stato segnato da femminicidi: 120 le donne uccise, di cui l'ultima, in ordine temporale, il 24 dicembre. Una scia di sangue che non accenna a fermarsi.

Ma quali sono le cause scatenanti di questo fenomeno? Più che cause, sarebbe corretto parlar di fattori di rischio. A rendere un uomo violento, possono contribuire:

- aver subito violenza da bambino
- un basso livello di istruzione
- aver assistito a scene di violenza familiare
- l'abuso di alcool
- accettare la violenza come un fatto culturale
- disparità di genere

Quando si presentano una o più di queste condizioni, aumentano le probabilità che una donna possa subire violenza, sessuale e non.

E le conseguenze? L'omicidio e la conseguenza più grave della violenza sulle donne. Ma ci sono donne che fin troppo spesso decidono di ricorrere al suicidio perché non riescono più a sopportare. Il 42% delle donne, oggetto di violenza, ha riportato ferite e/o lesioni permanenti che hanno rovinato le loro vite. In caso di violenza sessuale, possono esserci altre gravi conseguenze: gravidanze indesiderate, aborti indotti, malattie sessualmente trasmissibili. Tutto questo senza considerare le conseguenze di tipo psicologico: depressione, disordine da stress post traumatico, difficoltà a dormire, disordini alimentari, tendenze suicide.

Come si può prevenire tutto questo? Prevenire la violenza vuol dire combattere le sue radici culturali e le sue cause. Per questo sono essenziali le strategie politiche mirate all'educazione, alla sensibilizzazione, al riconoscimento e alla realizzazione delle pari opportunità in ogni ambito della vita pubblica e privata. L'obiettivo è lavorare per combattere le discriminazioni e gli stereotipi legati ai ruoli di genere e al sessismo, che producono le condizioni contestuali favorevoli alla perpetuazione della violenza maschile contro le donne. In tal senso l'attenzione deve essere massima alle nuove generazioni e bisogna investire nella formazione.

Le azioni di prevenzione sostenute dal Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri attraverso il Quadro Strategico Nazionale riflettono pertanto l'esigenza di:

- aumentare il livello di consapevolezza nella pubblica opinione sulle radici strutturali, sulle cause sulle conseguenze della violenza maschile sulle donne;
- rafforzare il sistema scolastico migliorando la capacità operativa degli insegnanti e del personale della scuola in merito a come intercettare, prevenire, far emergere e gestire situazioni di violenza, compresa la vio-

- lenza assistita;
- promuovere nell'offerta formativa della scuola l'educazione alla parità tra i sessi, per il superamento dei ruoli e degli stereotipi di genere, anche attraverso la revisione della didattica e dei libri di testo e la formazione del corpo docente di ogni ordine e grado;
 - formare le operatrici e gli operatori del settore pubblico e del privato sociale su fenomenologia, intercettazione, emersione, presa in carico, valutazione e gestione dei casi di violenza contro le donne inclusi quelli che riguardano le donne migranti, rifugiate e richiedenti asilo;
 - rafforzare l'impegno preventivo contro la recidiva attraverso percorsi di rieducazione degli uomini autori di violenza e di reati relativi alla violenza maschile contro le donne;
 - sensibilizzare il settore privato e i mass media sull'influenza della comunicazione e della pubblicità su temi quali stereotipi di genere e sessismo e sui loro effetti sulla fenomenologia della violenza maschile contro le donne.



*Siamo state amate e odiate,
adorate e rinnegate,
bacciate e uccise,
solo perché donne.*

Alda Merini

L'ORIZZONTE DIETRO L'ANGOLO

DI MARGHERITA MEINI

5^a LICEO SCIENTIFICO

Alla mia classe, alla fine di questo capitolo

Manca sempre meno e lo stare insieme ogni giorno sarà solo un ricordo dentro un pezzo della nostra vita. Stiamo iniziando a guardare al passato e a tutte le esperienze che abbiamo condiviso assieme, con le quali siamo cresciuti e quasi maturati, perché in fondo tutto questo ancora non è finito, ma già ne sentiamo la mancanza. Mancanza degli scherzi, della campanella, dei gossip e delle merende rubate. Sempre a morderci tra di noi come cani e gatti, ma in fondo ci siamo voluti bene. Quindi raccogliete tutti i magici ricordi di questi anni, guardateli come un film la notte prima degli esami, mentre ascoltate Venditti in sottofondo, perché questo è il nostro momento e nessuno ce lo porterà di nuovo indietro. Come si dice in questi casi, chiusa una porta si apre un portone, ma questo non vuol dire che le nostre strade si divideranno. Cinque anni indimenticabili, sicuramente diversi da come ce li aspettavamo, ma il bello deve ancora venire...

Solo onde intorno a me, talmente azzurre da non distinguere l'orizzonte, talmente profonde da poterci affogare, talmente misteriose da volerle scoprire. Bianca è la vela del mio albero maestro, lungo è il viaggio che ancora mi aspetta. Una brezza mi fa tremare il corpo, facendomi sentire la libertà di quel paesaggio sublime, quasi inquietante. Mi sporgo leggermente, ma il fondale sembra nascondersi, a differenza dei piccoli esseri argentati che nuotando sott'acqua riflettono la luce. Mi volto, non sono sola, ma una piacevole melodia di risate e spensieratezza popola la mia stessa barca. Un solo obiettivo che ci accomuna, portare in salvo la nave.

Faccio per sfiorare l'acqua mentre mi sento tirare a fondo. Qualcosa mi impedisce di perdere la speranza. Mi hanno salvata. All'orizzonte nuvole, cupe, tristi e dopo un secondo cadono lacrime dal cielo. Il mare ha paura,



sento che si è agitato. Nel ponte si genera terrore, ma siamo pronti ad affrontare anche ciò che è più grande di noi. Ognuno al proprio posto, ognuno con i propri punti di forza. Il cielo viene incendiato da raggi dorati, che sembrano dare inizio a una quiete inaspettata. Lucciole cominciano a danzare nel cielo e mentre il re del giorno fa posto alla regina degli astri, io mi distendo, respiro. Guardiamo le tenebre mentre arrivano, e dopo poco anche lo specchio sotto di noi si riempie di diamanti. Una nebbia delicata ci avvolge in una coperta, facendoci sentire al sicuro. Ci guardiamo, come se ormai non fossimo più sconosciuti. Ci accorgiamo di quanto in realtà siamo simili e la notte la passiamo a raccontarci, senza alcun tipo di paura.

Senza accorgercene il cielo si risveglia e la prua inizia a vedere la meta. Ci prepariamo a questo momento così atteso, che ci sembrava tremendamente irraggiungibile. Eolo gonfia le vele, in modo talmente forte da farci credere di non potercela più fare. Lottiamo per opporci ai suoi dispetti. Ci aiutiamo. Ci salviamo. Vediamo quel faro che fino al giorno prima era solo un sogno che riempiva le nostre menti.

Ci accostiamo alla riva e ci voltiamo verso l'immenso ormai lontano, quasi con malinconia. I nostri piedi toccano terra ferma e il viaggio giunge definitivamente al termine. Ora che le nostre suole tornano ad essere carta bianca su cui scrivere ci guardiamo negli occhi, chiedendoci se mai ci incontreremo di nuovo un giorno. Ce ne andiamo senza salutarci, obbligandoci a non considerarlo un addio. Infinite vie si diramano davanti ai nostri occhi, sta solo a noi scegliere quale tra queste è quella adatta... Qualunque strada i marinai decideranno di prendere, un giorno questi si ritroveranno e quando accadrà affronteranno insieme nuove avventure, ricordando quel senso di nostalgia che finalmente viene colmato.



La classe 5a dei Licei Classico e Scientifico nel Viaggio di istruzione in Grecia (a.s. 2022-23)

SOGNO D'INVERNO

DI LAVINIA BONGINI

3^a LICEO CLASSICO



Era inverno e Rose odiava l'inverno.

Fuori gli alberi venivano torturati da un forte vento che, imperterrito, continuava a soffiare, mentre delle minacciose nuvole grigie coprivano il sole, che, alle cinque di pomeriggio, già stava tramontando.

-Che urto l'inverno, non lo sopporto.- Pensò la ragazza osservando quel triste spettacolo dalla finestra della sua camera. L'inverno le aveva sempre messo tristezza, particolarmente in quegli ultimi anni.

Non sapeva perché le trasmettesse questa terribile sensazio-

ne di vuoto e malinconia, ma, puntualmente, ogni volta che l'estate finiva e ritornava il freddo, Rose perdeva la voglia anche soltanto di vivere.

Decise così di distendersi un po' sul letto e cercare di scacciare tutta quella tristezza che si era impadronita di lei. -Pagherei per poter sentire i caldi raggi del sole sulla mia pelle...- Disse fra sé e sé, socchiudendo gli occhi. -Anche solo per una volta.- Fece un lungo sospiro. -Anche solo per pochi secondi.- Aggiunse infine, mentre il suo respiro si faceva sempre più regolare. Passò qualche minuto a rigirarsi sotto le morbide coperte, cercando di prendere sonno, quando, improvvisamente, avvertì un grande calore cospargersi su tutto il suo corpo.

Allora si levò, in modo brusco, le coperte di dosso e si alzò dal letto, stupita da quell'inspiegabile calore, tanto fastidioso quanto familiare.

Poi per qualche istante venne colta da uno strano senso di smarrimento e confusione: guardandosi intorno, si accorse che c'era qualcosa che non andava o che, perlomeno per il suo cervello, non doveva essere in quel modo. La sua camera, per quanto le potesse essere familiare, le sembrava allo stesso tempo diversa e, inoltre, fuori, il vento aveva smesso di soffiare e gli alberi erano mossi da una leggera e tiepida brezza, mentre le nuvole non erano più minacciose e il sole risplendeva in un limpido cielo azzurro.

Rose era perplessa. -Ma fino a poco fa il sole non si vedeva quasi più e il vento...- Pensò, non staccando gli occhi dalla finestra. -Il vento scuoteva gli alberi come se non ci fosse un domani...-

Mentre era persa tra i suoi pensieri, il suo telefono iniziò a vibrare e sullo schermo comparve la scritta "mamma".

-Pronto?- Disse la ragazza, rispondendo al telefono.

-Rose, che stai facendo?- Le domandò la madre, con tono scocciato. -Ti ho chiamato almeno dieci volte!- Aggiunse, facendole la predica.

Rose allora diede una veloce occhiata alle chiamate perse e si rese conto che era vero: sua madre le aveva telefonato un'infinità di volte, sebbene lei non si ricordasse di aver mai sentito la vibrazione del telefono prima di quell'ultima chiamata.

-Stavi ancora dormendo vero?- Le domandò poi con disappunto.

La ragazza non rispose: si era messa nel letto per riposarsi, ma era sicura di non essersi addormentata, quindi perché non aveva sentito quelle chiamate?

-La notte vai a dormire troppo tardi e poi non ti svegli prima di mezzogiorno.- La madre continuò così la predica. -Hai pranzato per lo meno?

Rose era ancora più confusa di poco prima. -Mamma, a parte che a mezzogiorno di solito sono a scuola da almeno quattro ore, ma poi sono le cinque di pomeriggio, perché avrei dovuto pranzare?- Le chiese a sua volta.

-Rose ma che dici, è l'una e dieci...- Le disse la madre.

La ragazza allora fece cadere l'occhio sulla sveglia sul suo comodino ed ancora una volta si accorse che sua madre aveva ragione: non erano le cinque di pomeriggio ma appena l'una.

-E poi è luglio inoltrato, ti ci vorrei vedere a mezzogiorno a scuola!- Aggiunse, accompagnando quelle parole con una risata.

Rose allora sgranò gli occhi per lo stupore. -Mamma ora... Ora devo... Andare...- Balbettò poi, riattaccando il telefono e iniziando a guardarsi nuovamente intorno.

Nel giro di un istante capì cos'era che non le tornava, capì perché la sua ca-



mera le sembrava così diversa: in quel preciso momento era nella sua casa delle vacanze, quella dove solitamente passava l'estate, e, quella in cui si trovava, era la sua camera in quella casa.

Non sapeva perché era lì, ma un senso di pace e tranquillità la pervase, mentre un sorriso spensierato le affiorava sulle labbra.

-Dopo vado a farmi un bagno in piscina, questo è poco ma sicuro.- Pensò aprendo l'armadio alla ricerca di un costume.

Non fece in tempo a trovarne uno che già lo aveva indossato e si era ritrovata al piano di sotto con un asciugamano sotto braccio e un libro in mano.

-Chissà se Tea è a casa?- Si chiese mentre andava in cucina a prendere qualcosa da bere.

-Più tardi passerò a vedere se c'è.- Pensò, aprendo il frigo e adocchiando una lattina di birra.

Dopo averla presa ed aperta, uscì di casa e si sedette in giardino a gustarsi lo splendido sole che c'era. -Quanto mi era mancato tutto questo...- Sospirò mentre percepiva i caldi raggi del sole sulla sua pelle.

Mentre si godeva quella fantastica sensazione di serenità, sentì arrivare una macchina e, all'improvviso, le apparve davanti suo cugino -Ehi Rose!- La salutò.

-Ehi Alex!- Ricambiò lei il saluto, alzandosi dalla sedia e andandogli incontro. -Come va?-

-Bene, bene.- Le rispose abbracciandola.

-Vuoi un po' di birra?- Gli chiese di seguito indicandogli la lattina.

Alex annuì e Rose, dopo aver riempito un bicchiere, glielo porse.

-Che strano, non ricordo di aver portato un bicchiere qui fuori...- Pensò ad alta voce, mentre Alex beveva.

-Vorrà dire che sei così ubriaca da averlo dimenticato!- La prese in giro il cugino, appoggiando il bicchiere su un tavolino.

-Molto spiritoso Alex, sto morendo dal ridere.- Ribattè Rose, che, sebbene fosse perplessa dall'accaduto, accennò un sorriso.

-Comunque sia, io adesso vado da Tea, vieni anche te?- Le domandò Alex.

-In verità volevo andare in piscina, venite anche voi, no?-

-Sì dai, magari dopo ti raggiungiamo.-

E così come era comparso, Alex sparì nel nulla.

Rose cercò di non farci caso e, visto che non voleva rovinarsi la bella atmosfera che si era creata, decise finalmente di andare in piscina; tuttavia, non ebbe il tempo di fare anche solo un passo, che si ritrovò già nell'acqua.

-Non è possibile...- Pensò, mentre la pace e la tranquillità si trasformavano in paura e confusione. -Cosa Diavolo sta succedendo?-

Poi il sole sparì, coperto dalle nuvole, non più bianche, ma grigie e minacciose e trasportate da un forte vento gelido.

L'acqua della piscina diventò come il ghiaccio e un tremendo freddo si fece largo sulla pelle di Rose, fino ad arrivarle fin dentro le ossa.

La ragazza urlò per il repentino cambio di temperatura e poi aprì gli occhi.

Non era più nella casa delle vacanze e fuori dalla sua finestra era ancora inverno, pieno di tristezza e malinconia. dirigere il tuo futuro...

TOP 5 LIBRI CONSIGLIATI I MIGLIORI LIBRI SCELTI PER VOI

In collaborazione con



MA GLI ANDROIDI SOGNANO PECORE ELETTRICHE? di Philip K. Dick

Do Androids Dream of Electric Sheep? è un romanzo di fantascienza del celebre scrittore statunitense Philip K. Dick. È un romanzo ambientato negli anni Novanta di una Terra distrutta, rasa al suolo dall'Ultima Guerra Mondiale, una guerra talmente terribile e devastante che ha costretto gli uomini a scappare e colonizzare Marte. Non tutti gli uomini sono emigrati su Marte: alcuni, tra cui i protagonisti Rick Deckard e John R. Isidore e altri personaggi, hanno preferito rimanere nella loro terra natale, vivendo però tra lo squallore e la "palta", che sembra riprodursi costantemente. Su Marte i coloni umani creano androidi destinati a lavorare nelle piantagioni, ma questi si ribellano e scappano sulla Terra.

Quello di trovare e "ritirare" (distruggere) gli androidi scappati da Marte è il lavoro di Rick Deckard.

Il Romanzo di Dick è sicuramente un romanzo distopico, ovvero che vede la società (o il futuro della società) andare sempre peggio, ed è immerso in un pessimismo e una disperazione totali. Ogni cosa è finta: gli animali, la religione (il Mercerianesimo), le persone (gli androidi), le emozioni.

Nonostante il libro sia stato scritto più di cinquant'anni fa (è stato pubblicato infatti nel 1968), Philip K. Dick ci mette in guardia su alcune tematiche attuali, come la creazione di robot sempre più simili agli umani o lo sviluppo di armi nucleari sempre più distruttive e pericolose.

Sinceramente questo libro mi ha colpito molto perché è un romanzo riflessivo, che non si ferma mai alle apparenze, ma che va ad indagare la natura delle cose e della loro identità.

Consigliato da Benedetto Morandi



PERCY JACKSON di Rick Riordan

Percy Jackson è un dodicenne dislessico che vive a New York. Un giorno, durante una gita, la sua professoressa di matematica si trasforma in una Furia e cerca di ucciderlo. Ma nulla accade per caso. Infatti nel corso del libro Percy Jackson scopre di essere un semidio, figlio della mortale Sally Jackson e di una divinità dell'antica Grecia, Poseidone. Per questo si ritroverà coinvolto negli scontri tra gli dei greci. Lo stile di scrittura di Rick Riordan è sicuramente semplice, scorrevole e leggero. Infatti la saga di Percy Jackson è consigliata soprattutto ai ragazzi. La saga contiene la bellezza di 10 libri. Se poi vogliamo aggiungere i libri aggiuntivi (guide, mappe e altro), in totale sarebbero 21.

Consigliato da Anastasia Gheorghiu Iov



KAFKA SULLA SPIAGGIA di Haruki Murakami

Pubblicato il 12 settembre 2002, *Kafka sulla spiaggia*, romanzo di Haruki Murakami, descrive due storie che si alternano l'una all'altra: la prima ha come protagonista un adolescente di quindici anni con la mente di un adulto, mentre la seconda descrive, come personaggio principale, un anziano, il quale però è alquanto ingenuo ed infantile. Il ragazzo, che ha deciso di prendere come pseudonimo Kafka, è in continua fuga da una profezia pronunciata da suo padre, mentre Nakata, il più vecchio, che non sa né leggere né scrivere, ma riesce a comunicare coi gatti, si è ritrovato complice di un delitto avvenuto contro la sua volontà. Amio parere, il romanzo narra una storia completamente

assurda, da sconvolgere il cervello, che ha come base l'Edipo re, tragedia greca del celebre Sofocle. Tra le tante anomale descrizioni, ce ne saranno alcune come la caduta di sanguisughe che piovono dal cielo, o quella dei fiocchi di neve nera che restano attaccati alla pelle. Il libro può sembrare eccessivamente immaginario e distante dalla dimensione che ci circonda, ma si dimostra essere alquanto reale e tangibile, nonché estremamente complesso, quasi fosse un rompicapo: l'autore, infatti, passa da un genere di narrazione all'altra, è un viaggio che incrocia valori e tematiche positivi, favolosi, mitici e meravigliosi, come aspetti altrettanti negativi, inquietanti, horror e di cronaca nera. Consiglio vivamente tale romanzo, sia perché mette assieme numerosi gusti letterali diversi, sia perché, nonostante sia apparentemente intrigato e astruso, il messaggio finale che Murakami ha voluto lasciare appaga lo sforzo della lettura.

Consigliato da Francesca Mariani



JOYLAND di Stephen King

Estate 1973, Heavens Bay, Carolina del Nord. Devin Jones è uno studente universitario squattrinato e con il cuore a pezzi, perché la sua ragazza lo ha tradito. Per dimenticare lei e guadagnare qualche dollaro, decide di accettare il lavoro in un luna park. Qui viene accolto da un bizzarro gruppo di personaggi: dalla stramba vedova Emmalina Shoplaw, che gli affitta una stanza, ai due coetanei Tom ed Erin, studenti in bolletta come lui e ben presto inseparabili amici; dall'ultranovantenne proprietario del parco al burbero responsabile del Castello del Brivido. Ma Dev scopre anche che il luogo nasconde un terribile segreto: nel Castello, infatti, è rimasto il fantasma di una ragazza

uccisa macabramente quattro anni prima. E così, mentre si guadagna il magro stipendio intrattenendo i bambini con il suo costume da mascotte, Devin dovrà anche combattere il male che minaccia Heavens Bay. E difendere la donna della quale nel frattempo si è innamorato.

Il racconto è coinvolgente, intrigante e arricchito dalla costante suspense tipica di King. Romanzo leggermente diverso da quelli a cui ci ha abituato l'autore, ma comunque molto piacevole, scorrevole e con personaggi ben caratterizzati. Ho trovato interessante la scelta del registro vocale semplice e diretto per descrivere le situazioni in cui il protagonista si ritrova a vivere.

In Joyland non si ritrova la solita vena horror/fantasy dello scrittore. Ma se siete in cerca di una lettura che vi regali un brivido, ma allo stesso tempo leggera, cari lettori, credo che questo libro faccia al caso vostro.

Consigliato da Martina Schepis



LO SQUALIFICATO Osamu Dazai

Lo squalificato di Osamu Dazai è un capolavoro della letteratura giapponese che segue la vita di Yozo, un uomo alienato che lotta per trovare un senso nella vita e nella società giapponese del dopoguerra. Ciò che rende *Lo squalificato* un libro straordinario è il modo in cui Dazai riesce a esplorare, in un romanzo breve e molto coinvolgente, temi universali come l'identità, la solitudine e la disperazione. Il libro, inoltre, illustra perfettamente la cultura giapponese ma soprattutto una mentalità molto diversa dalla nostra. La scrittura è molto fluida, racconta momenti a tutti noi comuni traendo da essi profondi riflessioni sulla vita. Consiglio questo libro a chiunque sia alla ricerca di una lettura profonda e riflessiva ma ricca di colpi di scena.

Consigliato da Giulia Wnekowicz

BREVE STORIA DELLA SCHERMA

DI ANASTASIA GHEORGHIU IOV
3^a MEDIA

La scherma è un'arte marziale che ha radici antiche e che si è sviluppata nel corso dei secoli in Europa, in particolare in Italia e in Francia. La scherma ha origini militari, ma è diventata una disciplina sportiva nel XIX secolo. Quest'arte risale almeno al XVI secolo, quando i duelli erano comuni tra i nobili europei. Inizialmente la scherma era praticata da spade lunghe e pesanti, ma con il tempo sono state sviluppate armi più leggere e maneggevoli, come la spada, il fioretto e la sciabola. Nel XVII e XVIII secolo la scherma divenne un'arte marziale molto popolare tra gli aristocratici europei. Nel XVII secolo, fu formalmente codificata in Francia, dove vennero sviluppati gli stili di scherma moderni, come la scherma accademica, la scherma italiana e la scherma spagnola.

Nel XIX secolo, la scherma divenne una disciplina sportiva ufficiale, con l'istruzione delle prime federazioni di scherma in Francia e in Italia. La scherma fu inclusa per la prima volta ai Giochi Olimpici moderni nel 1896 a Atene, dove furono disputate le gare di spada e fioretto maschile.

La scherma moderna si è evoluta nel corso del XX secolo, con l'introduzione di nuove armi e regole di gara. Nel 1900, alla seconda edizione dei Giochi Olimpici moderni di Parigi, la sciabola fu aggiunta alle discipline olimpiche.

Oggi la scherma è praticata in tutto il mondo come sport competitivo e come attività ricreativa. La scherma è una disciplina che richiede grande agilità, precisione e controllo, e che può essere praticata da persone di tutte le età e livelli di abilità.



LA SPADA

La spada è una delle armi utilizzate nella scherma e ha una lunga storia che risale all'antichità. Le prime spade erano di bronzo e ferro e venivano utilizzate dai guerrieri dell'età del bronzo e del ferro.

Nel Medioevo la spada divenne un'arma molto importante per i cavalieri e i guerrieri. La spada a due mani era utilizzata per attacchi potenti, mentre la spada corta era più maneggevole e adatta ai combattimenti ravvicinati.

Nel Rinascimento la spada divenne un'arma molto raffinata e venne usata sempre più spesso. Come già detto, nel XVII secolo la scherma accademica francese codificò le tecniche di combattimento con la spada, che divenne una disciplina sportiva molto popolare tra gli aristocratici europei. Nel XIX secolo, con l'avvento di sempre più potenti armi da fuoco, l'importanza della spada come arma da combattimento diminuì, ma la scherma con la spada divenne sempre più popolare come sport.

Oggi, la spada è ancora utilizzata nella scherma moderna, sia come arma individuale sia in competizioni a squadre. La spada utilizzata nella scherma moderna è una versione molto leggera e maneggevole rispetto all'arma originale. Il suo utilizzo richiede grande agilità, velocità e precisione.

IL FIORETTO

Il fioretto è un'arma utilizzata nella scherma con una lunga storia che risale all'epoca del Rinascimento italiano. Il fioretto era inizialmente usato come arma da sfida tra i nobili, ma nel XVII secolo la scherma con il fioretto divenne una disciplina sportiva molto popolare in Francia, dove furono codificate le prime regole ufficiali. Nel XIX secolo la scherma con il fioretto divenne sempre più popolare in tutta Europa. La Federazione Italiana Scherma, fondata nel 1896, incluse il fioretto nelle discipline ufficiali della scherma moderna. Insieme alla spada, il fioretto fu anche una delle prime discipline schermistiche ad essere inclusa ai Giochi Olimpici moderni, debuttando nel 1896 a Atene.

Oggi, la scherma con il fioretto è una disciplina olimpica molto popolare sia tra uomini che donne. La scherma con il fioretto richiede grande agilità, precisione e controllo. I duellanti cercano di colpire il loro avversario senza essere colpiti a loro volta, utilizzando tecniche di scherma sofisticate e rapide.

LA SCIABOLA

La sciabola ha una lunga storia che risale all'epoca delle guerre napoleoniche. Fu inizialmente utilizzata come arma da cavalleria, ma nel corso del XIX secolo divenne una disciplina sportiva molto popolare in Europa, dove furono codificate le prime regole ufficiali per la scherma con la sciabola.

La scherma con la sciabola richiede grande agilità, velocità e precisione. I duellanti cercano di colpire il loro avversario senza essere colpiti a loro volta, utilizzando tecniche di scherma sofisticate e rapide. Oggi la scherma con la sciabola è una delle tre discipline olimpiche della scherma, insieme alla spada e al fioretto, ed è praticata da uomini e donne di tutto il mondo.

LA 24 ORE DI LE MANS

DI DOMENICO MORANDI

3^a MEDIA

Una tra le competizioni automobilistiche più famose del mondo è di certo la 24h di Le Mans. La 24h di Le Mans viene disputata tutti gli anni in Francia, a Le Mans, nella regione del Paese della Loira a 200 Km da Parigi, durante la metà del mese di giugno. La sua prima edizione risale all'anno 1923, ossia esattamente 100 anni fa. La competizione consiste in una gara di 24 ore su un circuito lungo più di 13 km, comprendente anche tratti di strada cittadina. Le auto ammesse a partecipare a tale competizione devono essere esclusivamente appartenenti alle categorie dei prototipi o del granturismo, cioè devono avere come loro specifica caratteristica le ruote coperte, a differenza delle monoposto di formula 1 che hanno le ruote scoperte. Al debutto, questa competizione richiedeva ad ogni scuderia di predisporre due piloti che ogni quattro ore si alternavano al volante per permettere il riposo e la guida continuata; adesso, invece, grazie ad una nuova regola adottata nel 1970, ogni scuderia deve avere tre piloti per ridurre i tempi di affaticamento.

Fino al 1969 la partenza avveniva in maniera caratteristica: i piloti erano disposti sul lato sinistro del circuito e le loro rispettive auto sul lato destro, a lisca di pesce; allo sparo dello starter i concorrenti correvano verso le proprie macchine, dovevano metterle in moto e partire. Dal 1970 questa modalità non fu più adottata perché considerata troppo pericolosa; infatti, avvenivano molti incidenti all'avvio. Una curiosità: ancora oggi le auto Porsche



mantengono l'accensione collocata a sinistra, invece che a destra come in tutte le altre auto, quale retaggio della partenza di Le Mans, quando i piloti, per ottimizzare i tempi, dovevano inserire la chiave con la mano sinistra ed ingranare la marcia con la destra.

Le Mans, oltre ad essere una competizione sportiva, è stata usata anche come banco di prova per molte tecnologie automobilistiche utilizzate ancora oggi, come per esempio i freni a disco, i fari più potenti, e svariate ricerche sull'efficienza dei motori diesel. Attualmente viene usata per sperimentare le nuove auto ibride.

Tra le varie scuderie che hanno vinto questa competizione, si possono evidenziare alcuni nomi che hanno predominato in determinati decenni: la scuderia Bentley negli anni '20 – l'Alfa Romeo negli anni '30 – la Jaguar nei '50 – gli anni '60 si sono contesi tra Ferrari e Ford – la Matrad negli anni '70 – la Porsche ha avuto le sue vittorie negli anni '80 – l'Audi tra gli anni 2000-2014 ed infine la Toyota dal 2018 ad oggi.

In tutto le squadre più vittoriose sono state la Porsche con 19 vittorie, l'Audi con 13, la Ferrari con 9, e la Jaguar con 7 vittorie. I piloti più famosi che hanno gareggiato in questa competizione sono stati il danese Tom Kristense che ha vinto 9 gare e il belga Jacky Ickx con 6 vittorie.

La corsa di Le Mans è stata tra le competizioni automobilistiche la più seguita ed amata per la sua spettacolarità: la partenza, il circuito, la staffetta dei piloti e per questo motivo ha ispirato molti film tra cui i più famosi sono stati:

La 24h di Le Mans, prodotto e interpretato da Steve McQueen

Le Mans '66 – la grande sfida, che racconta la rivalità tra Ferrari e Ford.

Nonostante sia una competizione che ha compiuto un secolo di età, la 24 ore di Le Mans tutti gli anni attira ancora 250.000 turisti appassionati di auto, di competizione, ma soprattutto di sfida tecnologica e di rivalità per la vittoria.



IL FESTIVAL DELLA CULTURA UMANISTICA IV edizione - Figline Valdarno 2023

Si è conclusa da poco a Figline-Incisa Valdarno la quarta edizione del "Festival della Cultura Umanistica", intitolato "tra Ettore e Antigone individuo e comunità in un mondo di connessioni". Lectiones magistrales, dialoghi, letture, musica, hanno affrontato il tema partendo dal confronto – raffronto tra i mitici personaggi di Ettore ed Antigone.

Ettore nel poema di Omero è il massacratore, il preferito da Zeus, incarna l'eroe che agisce in nome dell'onore, valore assoluto. L'audacia di Ettore personaggio della mitologia greca, figlio di Priamo re di Troia, viene esaltata nell'Iliade dal poeta Omero. L'eroe morirà in battaglia e sceglie di farlo per la comunità. Il bene e la salvezza del popolo viene prima di quello per la propria moglie Andromaca e per il figlio Astianatte. Dunque, il bene comunitario prima del bene personale. Dopo di che la riflessione si sposta verso Antigone, la coraggiosa eroina della libertà di coscienza, nella quale prevale la ragione del singolo individuo, la fede ed il rispetto per i valori tradizionali che vengono difesi fino alla morte contro una legge umana che anche se collettiva vuole cancellare valori secolari. Individualismo e apertura verso il prossimo. Due temi che hanno fatto da leitmotiv al simposio che si è tenuto nella caratteristica Piazza Marsilio Ficino il 5, 6, 7 maggio attraverso varie voci, ospiti relatori, studenti.

La dottoressa Aretta Sterrantino, docente di Storia del Teatro e Messinscena Tragica presso l'Accademia Drammatica del Dramma Antico di Siracusa – Fondazione INDA, sottolinea l'importanza del Festival della Cultura Umanistica di Figline Valdarno:

Ritengo che sia una manifestazione pregevole, perché è un momento in cui la comunità, insieme ad un gruppo di studiosi e appassionati, si incontrano per confrontarsi su temi che ripercorrono delle tappe importanti della storia, della filosofia e della cultura in generale. Tutto viene sempre riagganciato verso problemi e temi che riguardano l'attualità. Si smuove così la coscienza delle persone che hanno sempre più bisogno di sentir parlare di queste tematiche e di partecipare a momenti come questi. C'è ormai la diffusa convinzione che la gente sia addormentata e che voglia solo ridere davanti a delle banalità. Mi pare che questo festival dimostri che è esattamente l'opposto.



Il festival ha visto la partecipazione di molti studenti liceali, che hanno collaborato anche quest'anno attivamente alla realizzazione della kermesse:

Essendo una studentessa di Liceo Classico, l'argomento mi ha colpito molto... non ci si è limitati ad esplorare soltanto i due personaggi principali, ma ci si è collegati poi, su moltissimi argomenti il che hanno reso l'esposizione della Professoressa Sterratino e la discussione, molto interessanti. (Studentessa).

Mi sembra che quest'anno la scuola a questo festival, abbia partecipato in maniera molto attiva in quanto è stato modo ai ragazzi come me di esprimersi in maniera interattiva. Mi ha colpito anche l'organizzazione che ha permesso a molti dei miei compagni di far parte dell'intero evento in maniera importante e integrativa. Parlare di comunità, nazioni e popoli in un periodo come questo che rende queste tematiche sempre molto complicate da affrontare e da capire... credo sia stato molto produttivo. Anche l'approfondimento su Giorgio La Pira e la sua idea di mediterraneo e di interconnessioni tra i popoli, ci ha dato una visione completa e globale su quello che può essere il futuro e lo sviluppo della nostra società, con le differenze tra nazioni e religioni. (Lorenzo Zanucco – Studente).

Promotori del simposio come ogni anno sono: APS Accademia Marilio Ficino, l'Istituto Paritario M. F. il Comune di Figline Valdarno, FEERIA Associazione Culturale, Comunità di San Leonino. In collaborazione con la Fondazione Franco Zeffirelli di Firenze.

Carla Battistini, Vice Presidente dell'Accademia Marsilio Ficino, trae le fila della IV edizione del Festival:

A voler trarre le fila di questa IV edizione, possiamo dire che: abbiamo raggiunto una bella intensità e un'ottima partecipazione. Tante le persone motivate che hanno partecipato per arricchire con i loro interventi il vasto e variegato programma del simposio e dell'evento stesso. Molti relatori e quindi molti temi affrontati, da tanti punti di vista diversi. Attraverso le due figure di Ettore e Antigone si è avuto l'incontro fra Polis e Famiglia. Il sottotitolo parla di connessioni... che siamo riusciti a sviluppare attraverso l'ausilio della letteratura, della filosofia, della musica e dell'arte. Abbiamo voluto chiudere l'edizione con una tavola rotonda, per dare forte segnale verso l'esempio di comunità, con l'intervento di professori universitari in grado di confrontarsi sul tema politico all'interno della comunità.

Ai ragazzi, studenti e studentesse dell'era di Internet che vivono nella nostra società moderna e globalizzata fondata solo sul profitto economico, è stato ricordato che la cultura umanistica è una dimensione indispensabile. Una dimensione parallela utile per comprendere che i valori di quel mondo classico lontano nei secoli, può aiutare gli uomini di oggi a migliorare se stessi e a intraprendere nuove strade.

Articolo di Laura Privileggi - Pubblicato su "www.igeneticamentemortificati.com"
11 Maggio 2023

Segue dalla quarta di copertina

Per quanto riguarda invece il compositore tedesco Wilhelm Richard Wagner (1813-1883), egli nacque a Lipsia, nono figlio del giurista e attore Carl Friedrich Wagner, il quale, però, morì solo dopo sei mesi dalla nascita del bambino. Fin da piccolo, Richard era sempre stato affascinato da ogni sorta di arte, tant'è che, alla fine degli studi, non sapeva quale strada intraprendere tra quella del pittore, del letterato, del saggista, dello scultore o dell'architetto. Non aveva mai preso ancora in considerazione lo sbocco musicale, la cui vocazione giunse ad ormai 16 anni, dopo aver assistito alla rappresentazione del *Fidelio* di Beethoven. È importante, inoltre, per comprendere a pieno la vita del compositore di Lipsia, che egli ha sempre avuto un temperamento ribelle e dissoluto, che lo ha portato *in primis* a intraprendere la via della composizione come autodidatta, allontanandosi dal suo insegnante Weinlig dopo soli sei mesi, e successivamente a sposare la cantante Minna Planer nel 1836, non tanto per amore, quanto perché, consapevole del suo carattere, riteneva di dover essere affiancato da una figura che portasse equilibrio nella sua vita. Purtroppo una tanto forte differenza di carattere portò il matrimonio tra i due ad una crisi. In seguito, sempre a causa della sua indole, verrà cacciato da molti teatri. In una delle sue fughe dai creditori, mentre si imbarcava insieme alla moglie verso Londra, fu ispirato dalla tempesta che si scagliò sulla nave a comporre una delle sue più celebri opere giovanili, ovvero *L'Olandese Volante*. Dopo questo periodo di continue fughe e licenziamenti, a causa del mancato apprezzamento di alcune sue composizioni, tra cui lo stesso *Olandese Volante*, si convinse che l'arte in quel momento era strettamente condizionata dal conformismo dell'epoca, fatto che limitava e disturbava fortemente l'artista, tanto da riportare il suo desiderio di essere accettato all'interno delle sue opere: lo si vede specialmente nel personaggio di Lohengrin, presente nell'opera omonima, il cavaliere germanico servitore del Sacro Graal.

Dopo aver inquadrato i due personaggi all'interno dei loro contesti storici e culturali, nonché delle loro ambizioni e temperamenti, è giusto passare adesso alla loro attività al servizio dell'identità nazionale e dell'unificazione dei propri Paesi. Per quanto riguarda il compositore di Busseto, egli era un accanito patriota, sostenitore di un'Italia unita e libera dalla dominazione straniera. Ma non espone mai le sue idee attraverso l'attività politica, in quanto non era il suo vero interesse. Anche dopo la proclamazione del Regno d'Italia (1861), nonostante abbia rivestito cariche politiche rilevanti (deputato dal 1861

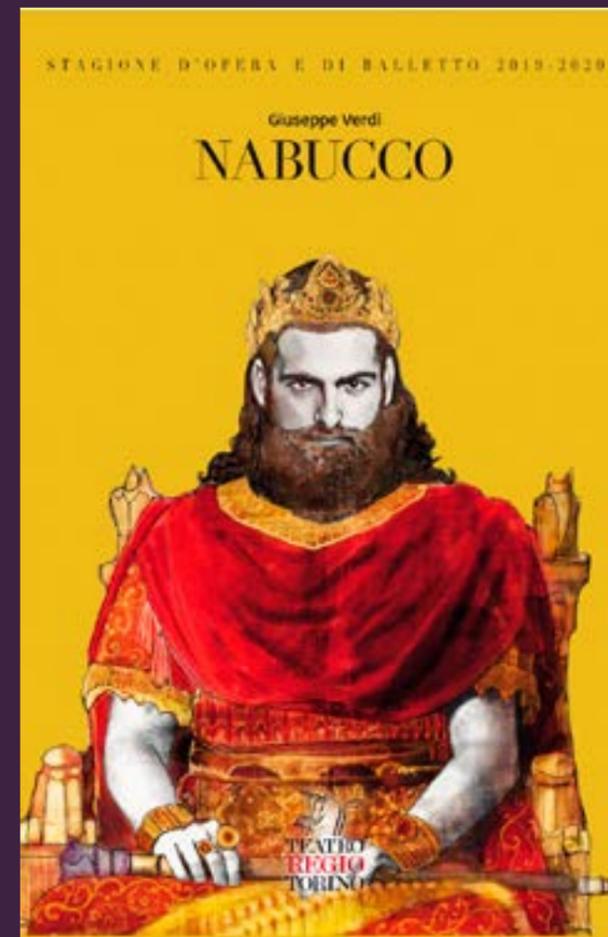


al 1865 e dal 1874 senatore a vita), queste furono accettate solamente per richiesta di altri, rispettivamente di Cavour e del re Vittorio Emanuele II, e mai ricercate di *sua sponte*. Tuttavia, come altri autori a quel tempo trasfigurarono la situazione drammatica in cui si trovava il popolo italiano in opere letterarie (pensiamo a Manzoni nel suo romanzo *I promessi sposi*), anche Verdi decise di utilizzare un fortissimo simbolismo all'interno delle sue opere liriche per sensibilizzare la popolazione sui problemi dell'Italia, occupata da potenze straniere e governata da regimi tirannici, e far comprendere la necessità di una totale collaborazione nella costruzione del tanto ambito Regno d'Italia. A questo proposito, possiamo collocare nella sua celeberrima opera *Nabucco* (1842, dal libretto di Solera *Nabucodonosor*) e soprattutto nel suo amatissimo terzo atto, l'apice del patriottismo di Verdi e, di conseguenza, del suo apprezzamento da parte del popolo italiano. La storia del tiranno babilonese Nabucodonosor che schiaccia il popolo ebraico non era altro che la trasposizione del potere dispotico dell'Austria nei confronti della povera Italia, la quale, come canta il coro degli ebrei in fuga, trova una speranza di liberazione cantando *Va pensiero sull'ali dorate*. Oltre al *Nabucco*, anche altre opere di Verdi si sono concentrate sullo stesso tema: *Attila* del 1846 che narra la discesa nei territori italiani del temuto esercito degli Unni e *Macbeth* del 1847 dove, all'inizio dell'ultimo atto, i profughi scozzesi piangono le sorti della loro patria oppressa.

Mentre per Verdi era necessario rimanere "nell'ombra" e operare attraverso metafore e simbolismi, anche a causa delle svariate censure attuate dal governo austriaco nei confronti delle sue opere, per Wagner la questione era completamente diversa, anche per quanto riguarda il fine ultimo delle opere: infatti, mentre in ambito italiano era sentita come urgente e necessaria l'unità politica e solo di conseguenza l'unità culturale, in ambito tedesco era pressoché più rilevante consolidare quest'ultima. È questo il motivo dell'origine delle trame delle opere di Wagner, la maggior parte delle quali proviene dalla mitologia nordica e dalle leggende che fecero grande la nazione tedesca. Wagner si interessò fortemente alla politica, in particolar modo alla messa in opera dell'idea politica attraverso la musica. Infatti, in un periodo di inattività musicale, decise di scrivere alcuni libri teorici (*Opera e dramma*, *L'opera d'arte dell'avvenire*, *L'arte e la rivoluzione*) in cui spiega la sua concezione artistica e politica del mondo, ovvero esprime la necessità dell'uomo definito "perfetto" e "artista" (il genio romantico) di comunicare sé stesso all'interno della comunità e ciò lo ritiene raggiungibile attraverso il dramma.

L'opera di Wagner rispecchiava molto l'idea rivoluzionaria che aleggiava in Europa in quel periodo. Sia per le sue idee che per il suo già accennato temperamento, il compositore tedesco si ritrovò impegnato negli scontri del 1848 a fianco di Bakunin, in seguito ai quali, per sfuggire al mandato d'arresto e alla condanna a morte, scappò in Svizzera, dove fu accolto dall'amico compositore e pianista Franz Liszt. Inoltre Wagner fu estremamente influenzato dalla filosofia e, in particolar modo, da quella di Schopenhauer, con il quale, più che con altri pensatori, ebbe uno stretto rapporto di scambi sul tema del rapporto tra musica e filosofia. Se per il compositore le idee del filosofo rappresentavano una fonte di ispirazione fondamentale per le sue opere, allo stesso modo Schopenhauer individuava nella musica, specialmente in quella di Wagner, l'unica arte che, superiore alle altre, è in grado di liberare l'uomo dal dolore.

Infine, nell'ultima fase della produzione wagneriana si percepisce un importante riavvicinamento del compositore alla religione cristiana luterana (fatto che provocò la fine dell'amicizia del compositore con il filosofo Nietzsche). Come possiamo vedere nella celeberrima tetralogia *L'anello del Nibelungo*, Wagner espone il tema dell'amore tra i popoli e della redenzione, le quali sono possibili solamente attraverso l'arte e in particolar



modo attraverso la musica. Questo tema, però, va a scontrarsi con il suo acceso antisemitismo (altra tematica molto diffusa nella Germania del tempo), il quale gli proviene dalla lettura del *Saggio sull'ineguaglianza delle razze* del conte francese Joseph Arthur Gobineau. Proprio per quest'ultimo aspetto Wagner venne largamente celebrato da Hitler come l'ideologo dell'uomo ariano.

Sebbene molti considerino la musica un'arte a sé stante, un qualcosa di lontano dal tempo e dallo spazio, possiamo invece vedere, studiando la vita e le opere di Verdi e di Wagner, quanto un'opera musicale, nella fattispecie l'opera lirica, non solo al suo interno sia l'espressione di molteplici arti (dal testo poetico all'adattamento musicale, dal canto alla recitazione, dai costumi alla scenografia), ma sia anche lo specchio del suo tempo, delle ansie e degli ideali di un popolo, delle idee politiche e filosofiche di un'intera generazione. Specchio soprattutto del bisogno degli uomini di sentirsi uniti, appoggiati e incoraggiati nel combattere la propria lotta, con l'aiuto dell'arte, per la propria generazione e per le future.

di Maria Cristina Morandi
5° Liceo Classico

I GIARDINI DI KENSINGTON
Periodico degli studenti dell'Istituto "Marsilio Ficino"
Scuola Media, Liceo Classico e Scientifico
n° 2 - 2022/2023

Redazione:
P.zza S. Francesco 10 - 50063 Figline e Incisa Valdarno (FI)
istituto.ficino@tin.it - www.istitutomarsilioficino.it

Comitato di Redazione
Sofia Benedetti, Francesca Mariani, Maria Vittoria Rossi, Michelle Falsetto, Domenico Morandi, Benedetto Morandi, Giulia Wnekowicz, Maria Cristina Morandi, Margherita Meini, Lavinia Bongini, Matteo Vannoni, Giosuè Bruno Patanè, Martina Schepis, Noemi Schepis, Maddalena Trambusti.

Docenti coordinatori
Bruno Meucci e Giovanni Meucci | Progetto grafico e impaginazione a cura di Carlo Staderini

Finito di stampare nel mese di Maggio 2023, Tipografia Bianchi



VERDI CONTRO WAGNER

La musica tra arte e patriottismo

Ogni nazione del mondo nel corso della storia si è trovata alle prese con il problema di definire una sua propria identità, costituita dall'insieme delle caratteristiche, dei costumi e delle tradizioni di un popolo. Questo fenomeno ha interessato diversi Paesi europei ed extra europei nel corso del XIX secolo e ha portato alla nascita degli Stati nazionali. Tuttavia, per essere ben condivise e interiorizzate da tutta la popolazione, le caratteristiche nazionali avevano bisogno di essere largamente diffuse. E soprattutto necessitavano di figure che ne rappresentassero i valori e li trasmettessero attraverso mezzi a tutti accessibili. Nella seconda metà del XIX secolo divennero figure di particolare spicco in Europa due celeberrimi compositori lirici, di cui quest'anno ricordiamo particolari anniversari: nell'area tedesca si parla di Richard Wagner, del quale lo scorso 13 febbraio si ricordavano i 140 anni dalla morte, mentre nell'area italiana abbiamo Giuseppe Verdi, del quale, si sono celebrati, lo scorso 10 aprile, i 210 anni dalla nascita.

Queste due figure, particolarmente significative per la formazione culturale e folcloristica dei rispettivi Paesi, sono stati anche oggetto di un'accanita competizione e tifoseria, scaturita proprio dalla comunanza del genere musicale in cui si sono cimentati, cioè quello dell'opera lirica, e degli anni in cui hanno composto, caratterizzati da un forte spirito nazionalistico.

Prima, però, di parlare degli autori, è necessario mostrare le prerogative e le caratteristiche dell'opera lirica, genere musicale che ha svolto un ruolo da vero e proprio protagonista nei processi di unificazione e formulazione dell'identità nazionale nel corso del XIX secolo. L'opera lirica corrisponde a una rappresentazione teatrale nella quale gli attori che si muovono sulla scena, invece di recitare le battute, le cantano accompagnati dall'orchestra. Il librettista, cioè colui che ha il compito di scrivere il testo dell'opera, affida l'adattamento in musica ad un compositore: possiamo pensare ad esempio alla storica collaborazione tra il compositore Mozart e il librettista Lorenzo Da Ponte.



Giuseppe Fortunino Verdi (1813-1901) nacque da una famiglia di umili condizioni economiche (padre oste e madre filatrice) nel paese di Roncole Busseto, in provincia di Parma, territorio che all'epoca faceva parte dell'impero napoleonico, tant'è che all'anagrafe Verdi fu segnato col nome di Joseph Fortunin François. All'età di quattro anni iniziò a seguire le lezioni di italiano e latino e successivamente anche di pianoforte ed organo, presso l'organista e maestro del paese Pietro Baistrocchi, a seguito della morte del quale Verdi divenne organista del paese a pagamento a soli otto anni. Successivamente il suo talento fu notato anche dal direttore della locale società filarmonica Antonio Barezzi, il quale divenne suo mecenate e protettore, aiutandolo a proseguire gli studi (successivamente diventerà anche suo suocero). All'età di 13 anni gli fu chiesto di sostituire un musicista in quello che divenne il suo primo evento pubblico nella città natale, riscuotendo un grande successo. Verdi desiderava ardentemente entrare nel conservatorio di Milano, ma non ne superò l'esame d'ammissione, ricevendo dalla commissione voti negativi, tranne da parte del violinista e violista Alessandro Rolla, il quale decise di affidare il giovane esordiente alle lezioni private di Vincenzo Lavigna, allora maestro di cembalo alla Scala. A seguito di questo evento Verdi iniziò la sua carriera concertistica a Milano, seguita, a sua volta, anche da tutte le composizioni liriche che resero celebre la sua figura.